

Federica Fantozzi

ROMA Come è ancor più di un anno fa, usa toni netti Edmondo Bruti Liberati appena confermato alla guida dell'Associazione Nazionale Magistrati: «Nessuno si illuda, non c'è nessun manipolo di magistrati di qua o di là, non c'è alcun cancro da estirpare. Questa è la magistratura italiana». E al Guardasigilli fa sapere: «Signor ministro, lei ha il nostro appoggio pieno quando esercita le funzioni che la Costituzione le assegna» ma «noi non consentiamo che iniziative di inchiesta e di indagine interferiscano con l'indipendenza della giurisdizione». Dichiarandosi «orgoglioso» di rappresentare tutti i magistrati italiani, Bruti Liberati esprime «solidarietà» a quelli tra loro «oggetto di intollerabili attacchi per il solo fatto di rendere giustizia e di applicare la legge, siamo al loro fianco». Sulla stessa linea il documento votato all'unanimità da una giunta di nuovo unitaria dopo il rientro della corrente moderata Magistratura Indipendente. Un testo in cui si legge una «decisa risposta» alla «continua aggressione verbale» alla categoria «realizzata da chi riveste cariche di massima responsabilità politica». E una bocciatura secca della riforma che vorrebbe l'esecutivo: non risolve i problemi della giustizia e ne «riduce l'indipendenza». Anche se l'Anm continuerà «nella linea di proposta e di confronto».

Immedie le reazioni dei «falchi» di FI alle parole di Bruti: per l'avvocato Taormina «vive in un altro Paese, gli va data risposta portando a termine le nostre riforme tra cui la separazione delle carriere», mentre per il suo collega Nitto Palma è «una vera e propria chiamata alle armi». Il portavoce azzurro Bondi: «In un qualsiasi altro Paese civile e democratico non sarebbe consentito a un magistrato dire quelle cose. Questo cancro della democrazia noi lo estirperemo a favore di quella maggioranza dei magistrati che non si sente rappresentata da lui». Ignazio La Russa: «Scende in campo pesantemente nel giorno delle elezioni». Più pacato il commento del centrista Volontè: «La giunta si confronta con le riforme del governo in modo rispettoso e trasparente, ma nessun magistrato sarà perseguitato». Dall'ulivo arrivano gli auguri alla nuova giunta. A Bondi replicano il Df Fanfani e il Verde Pecora: «Il vero cancro in Italia è la corruzione che la CdL non ha voluto estirpare». Sulla stessa linea la Ds Anna Finocchiaro: «Critiche strumentali in toni che indignano». Ma la metafora del cancro, comprensibilmente, non piace nemmeno ai magistrati: per Fabio Roia «smentirsi dire fa molto male», mentre Bruti chiede «rispetto per chi soffre davvero» e sottolinea che l'Anm rappresenta il 95% della categoria.

È l'ennesima frizione fra l'Anm e il governo, ai ferri corti intorno a due temi: la riforma dell'ordinamento giudiziario e l'insistere dell'esecutivo

“ Dopo le elezioni per la giunta l'associazione torna unitaria Unanimemente difende la propria indipendenza e ricorda i richiami di Ciampi ”



Ferma la risposta agli attacchi dei premier contro colleghi che «fanno giustizia e applicano la legge». Senza appello la bocciatura della riforma del governo ”

«Tra i giudici nessun cancro da estirpare»

Magistrati uniti: Bruti Liberati resta alla guida dell'Anm. La destra attacca: vi cancelleremo

il messaggio a Berlusconi

“ «Nessuno si illuda: non c'è nessun manipolo di magistrati di qua o di là, non c'è alcun cancro da estirpare. Questa è la magistratura italiana.

Abbiamo l'obbligo di dar voce ai colleghi che non possono e non vogliono replicare. La giunta esprime la solidarietà più forte a quei magistrati che sono stati e sono oggetto di attacchi per il solo fatto di rendere giustizia e di applicare la legge.

Sappiano, questi giudici, che la magistratura italiana è al loro fianco. ”



il messaggio al ministro Castelli

“ «Signor ministro, lei ha il nostro appoggio pieno quando esercita le funzioni che la Costituzione le assegna.

Ma noi non consentiamo che iniziative di inchiesta e di indagine interferiscano con l'indipendenza della giurisdizione.

Continueremo nella linea di proposta e di confronto. Siamo qui per lavorare insieme per un migliore servizio alla giustizia. La difesa dell'indipendenza della magistratura e della dignità e del prestigio dei magistrati è nostro compito. ”

Il magistrato pretende le scuse dal presidente del Consiglio. «L'accusa di imparzialità è l'insulto peggiore. Mi ha offeso, non è vero che favoriamo gli amici»

Il pm di Telekom Serbia: Berlusconi deve chiedere scusa

ROMA Ha parlato a «titolo personale» con un linguaggio diretto, Bruno Tinti, procuratore aggiunto della Repubblica di Torino, quando ha scritto una lettera aperta a Silvio Berlusconi: «Signor presidente del Consiglio, ci chiedo scusa perché ci ha offeso...». Dal salotto mediatico di «Porta a Porta», giovedì, il premier ha puntato il dito sui «magistrati combattenti» e «collaterali alla sinistra», includendo anche il pool di Torino che ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta Telekom Serbia (non avendo trovato «tracce» di tangenti). Indagini coordinate e svolte da Bruno Tinti, insieme a Paolo Storari e Roberto Furlan.

«Riconosca di aver sbagliato», scrive il pm di Torino, «lei non doveva dire al nostro Paese, senza motivo e senza prove, che ci sono giudici disposti a favorire gli amici». Sentendo dire dal premier «lo credo bene che Rutelli e Fassino dicono di aver

fiducia nei magistrati, sono dei loro...». Tinti si è «molto arrabbiato», si è sentito «offeso» per sé e tutti i colleghi. Eppure non si può dire che il pm abbia simpatie per la sinistra, dato che fa parte della corrente di Magistratura Indipendente, di centrodestra. Non ne vuole fare una questione di «correnti», ha parlato a titolo personale, spiega ieri. Ma sentire certe accuse in tv, dando per scontato che siano vere perché le lancia un premier, è troppo: «Non esiste infatti per un magistrato un'accusa peggiore di quella che lei ha mosso», scrive nella lettera, «quella di non essere imparziale; e non esiste quindi un insulto peggiore». Li per li Tinti aveva pensato di querelare il presidente del Consiglio, poi, man mano che scriveva, ha preferito chiedere delle pubbliche scuse, anziché una somma che non avrebbe riscaricato il «danno morale» subito. E ha scelto parole dirette, senza ombra di politichese. Non parla di

magistratura delegittimata, «alle persone è una parola che non dice nulla», spiega Tinti, pur non volendo attizzare la polemica. «Signor presidente, lei ha fatto male quando ci ha accusato di essere amici degli indagati, o di persone che a questi erano vicine, o di parti politiche cui gli uni e gli altri sarebbero appartenuti; e quindi di aver preso una decisione contraria al diritto», scrive il pm nella lettera aperta.

Il diritto è la linea guida di un magistrato, continua Tinti: «Se al mondo ci fossero solo San Francesco e Santa Chiara il diritto starebbe tra loro ad indicare quello che è giusto». Insomma, il premier «non conosce né me, né i miei colleghi», continua nella lettera, «non sa nulla di Telekom Serbia, non avendo letto un solo foglio dei 35 o 40 faldoni dell'inchiesta. E rafforza la condanna: «Se per avventura qualcosa avesse saputo, avrebbe avuto il dove-

re, come cittadino e più ancora come Presidente del Consiglio, di portarlo a nostra conoscenza e di aiutarci a prendere la decisione più giusta». Quel che sa Berlusconi del pool di Torino, probabilmente, sono i sospetti che Carlo Taormina ha insinuato nella commissione parlamentare Telekom Serbia, prima e dopo la richiesta di archiviazione.

Il procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena, era stato lapidario: «A prescindere dall'autorevolezza della carica ricoperta dal dichiarante, una siffatta affermazione non merita risposta». Tinti, invece, ha voluto dire al premier che «ha imbarbato la coscienza civile dei cittadini, li ha indotti a cercarsi protettori potenti in modo da avere la garanzia di essere «favoriti»». «Lei ha sostituito la fiducia nello Stato con l'asservimento a questa o quella parte politica. Ci chiedo scusa», conclude, «e renderà fiducia al Paese». n.l.

la copertina di Panorama

Il cane da guardia del premier

Vincenzo Vasile

steriosa origine (le segnalazioni risalgono al Canada dei primi dell'Ottocento, i soliti inglesi hanno provveduto poi a selezionare e catalogare).

Etologi e cinofili lo sanno: il Labrador - cui - si - può - far - di - tutto - ma - lui - ti - guarda - con - l'occhio - dolce - e - ringrazia, che il direttore di «Panorama» vuol probabilmente indicare a modello per i lettori-elettori non esiste. Quel cane ha, è vero, uno sguardo buono. Ma quegli occhi sono mol-

to intelligenti. È un gran lavoratore. Ma a differenza di altre razze non richiede particolari addestramenti. È silenzioso. Ma sa farsi intendere (parla - dicono - con la coda).

E poi: ha soprattutto un grande, imbattibile senso di solidarietà e socialità.

Solo gli stupidi lo considerano un innocuo cane «giocherellone». Salva la gente in acqua. Recupera feriti sotto la neve. Sa trovare tartufi, droga e anche bombe nascoste. Ne-

gli ospedali dà compagnia a bambini e anziani. Accompagna i ciechi per strada. È destinato a diventare un meraviglioso «amico dell'uomo» come accanto alla testa del Labrador recita con grande fantasia lo «strillo» dell'attualissima inchiesta nell'interno. Ma solo se si è saputo impostare un rapporto di reciproca fiducia.

Sennò, anche un paziente Labrador ti gira le spalle. Fa proprio così: lancia uno sguardo tra il mesto e l'offeso, e piroetta in direzione



Caro padrone

opposta al «caro padrone», mostrandogli per l'ultima volta l'inconfondibile, caracollante posteriore. Se ne va. Come fazziosamente ci auguriamo cominci ad accendere fuor di metafora al «padrone» di Panorama a partire da questa domenica elettorale. Intanto, giù le mani dai Labrador.

P.S. Accucciato a pag. 56 in un sommario (che non corrisponde all'articolo di Massimo Franco sul Quirinale), un altro messaggio al «caro padrone»: Ciampi starebbe lavorando al lodo Maccanico «sicuro di mettere palazzo Chigi al riparo da qualsiasi pericolo di logoramento». Il presidente non è poi così «sicuro», come si può leggere nel testo. Ma, se i Labrador tradissero la loro ingiusta fama, e cominciassero a ribellarsi, potrebbero sempre abbaiare verso il Colle, a mo' di avvertimento.

Count down elettorale nella settimana Mediaset: neppure un titolo, non uno da sabato scorso, per raccontare l'Italia di fronte a un voto amministrativo che fa venire il fiato a Berlusconi. Anzi, per distendere i nervi Emilio Fede martedì ha un'idea: «Ci sono vari modi di esprimere la gioia. Parliamo di saltini, urla e urletti, lacrime ovviamente di gioia. Chiediamo ai politici come manifestano la gioia». Per la serie: parliamo d'altro.

Settimana elettorale e fiera degli omissis: in cima alla classifica i silenzi sulle vicissitudini economiche del nostro Paese, il rapporto Istat sulle difficoltà dell'economia e il richiamo sui conti pubblici di Bruxelles (mercoledì) non conquista titoli né su Studio Aperto né al Tg4, mentre il Tg5 avverte che «le ispezioni contabili alla Procura di Milano sono ordinaria amministrazione». Sem-

pre di economia si tratta. Ed è lo stesso Mentana a dare conto, giovedì sera, del fatto che è «sospesa l'ispezione sui conti della Procura di Milano, finché non saranno terminate altre due ispezioni ordinate dal ministro della Giustizia Castelli. Per una rogatoria pagati 5 miliardi, di vecchie lire. Ma i magistrati rispondono: prezzo di mercato, ci hanno anche fatto lo sconto».

Solo con la relazione di Confindustria a Mediaset torna il sorriso. Un titolo per tutti, quello scelto giovedì da Mario Giordano: «Chi si aspettava un catastrofico discorso sulla economia è rimasto deluso».

Anche la capriola di Fini sui giudici («alcuni magistrati condizionano la vita politica») conquista gli omissis di Mario Giordano ed Emilio Fede mentre Enrico Mentana lo stesso giorno



(sabato scorso) invece di occuparsi di Processo Sme e giustizia, si butta «sull'intricato caso Telekom-Serbia», annunciando fin dal Tg l'intervista a Lamberto Dini nel settimanale «Terra». L'Osservatorio ds sull'informazione radio-tv annota: «Da quando è partito il rush finale del processo Sme, è stato fatto entrare in campo "il caso Telekom Serbia", di cui l'araldo quotidiano è il direttore del Tg5 Mentana: non ha perso una battuta in nessuna edizione. Comincia all'alba (ore 8.00) con titolo, e prosegue per tutte le altre edizioni fino alla notte. Ove possibile con il titolo di testa. O comunque con immane servizi».

Domenica invece, sempre per la collezione degli omissis, sono Fede e Mentana a non seguire l'esempio di Mario Giordano che su Studio

Aperto titola: «Il comunismo? Dobbiamo evitare un futuro soffocante e illiberale. Sono le parole di Silvio Berlusconi agli iscritti di Forza Italia».

E si arriva al venerdì dove Mediaset compatta al «caso Sme» (che apre i titoli Rai e La7) privilegia la cronaca. Il count down è alla fine. Ne dà prova proprio il Tg4 che a metà settimana annuncia: «Da oggi si inaugura una nuova rubrica in collegamento con Palazzo Chigi. Abbiamo il ministro Lunardi al quale chiederemo conto delle Grandi Opere. Si fanno o non si fanno? Sono iniziate o non sono iniziate? Si concluderanno come e quando? E soprattutto quanto realmente il Governo ha investito dal punto di vista dei finanziamenti».

Ora si vota. I tg Mediaset hanno fatto il possibile, ai miracoli pensi Vigorelli.